Perché gli rendano omaggio dirigenti del partito e dello Stato

ESPOSTA A PECHINO LA SALMA del primo ministro Ciu En-lai

I diplomatici stranieri invitati ad una «cerimonia di cordoglio» che avrà luogo domani - Il Quotidiano del Popolo pubblica i messaggi giunti da tutto il mondo: in prima pagina quelli di Albania, Corea, RDV e Romania - Scene di dolore nelle strade

PECHINO, 10

La salma di Ciu En-lai è esposta all'omaggio delle personalità del governo e del partito, nello stesso ospedale dove il primo ministro ha trascorso gli ultimi mesi di vita. La Cina ha iniziato i sei giorni di lutto che si concluderanno giovedì con i funerali. L'ospedale è formato da un vasto complesso di edifici al centro della città, nell'ex quartiere delle legazioni. Sorge in una strada molto tranquilla, la Dahualu, di fronte ad un piccolo parco pubblico. Ai quattro incroci per cui si accede all'ospedale vigili della pubblica sicurezza, con bracciale nero in segno di lutto, fermano chi non abbia la necessaria autorizzazione. Tutto si svolge in modo discreto. Sull'edificio principale dell'ospedale è esposta la bandiera a mezz'asta.

I diplomatici stranieri, che non sono stati invitati a visitare la salma di Ciu En Lai, prenderanno parte ad una «cerimonia di cordoglio» che si terrà lunedì mattina nella «Città proibita». «Il quotidiano del Popolo» oggi è uscito con la stessa grande manchette di ieri listata a lutto: «Gloria eterna al compagno Ciu En Lai, grande rivoluzionario proletario del popolo cinese, eminente combattente comunista». Sopra è ripetuta la citazione del presidente Mao: «Servire il popolo con tutto il cuore, con tutto lo spirito». Dopo i comunicati del comitato per le esequie sul programma delle cerimonie funebri sono pubblicati in prima pagina quattro dei messaggi giunti da tutto il mondo: quelli dei dirigenti albanesi, coreani, nordvietnamiti e romeni. Tutti gli altri messaggi sono pubblicati nelle pagine interne.

Riunioni dei massimi organi del partito e dello Stato cinese sono continuamente in corso. Si presume che vengano affrontati i problemi organizzativi delle esequie. Ma non si esclude che all'ordine del giorno sia anche la scelta di un successore di Ciu En Lai.

Scene di dolore si sono verificate in tutte le città. Secondo quanto riferisce un giornalista giapponese, militari, donne, lavoratori, gli stessi interpreti ed accompagnatori di delegazioni straniere, sono scoppiati a piangere all'annuncio della morte. Maestri in lacrime hanno esortato gli alunni a continuare a costruire la nazione nonostante la morte di Ciu. Anche davanti all'ospedale di Pechino — riferiscono le agenzie di stampa — si notano uomini e donne che piangono, il fazzoletto sugli occhi. Davanti ad uno degli ingressi dell'ospedale una soldatessa, questo pomeriggio, pregava piangendo il vigile di servizio perché la lasciasse passare. I funerali come abbiamo detto si svolgeranno giovedì al termine della settimana di lutto. Le ceneri di Ciu En Lai verranno tumulate nel cimitero dei rivoluzionari.

REAZIONI

NEL MONDO

Nelle capitali dell'estremo oriente le reazioni alla morte di Ciu En Lai vanno dall'emozione al calibrato giudizio politico. Il giornale «South China Morning Post» di **HONG KONG** definisce Ciu «il più grande primo ministro che la Cina abbia mai avuto». La borsa aveva fatto registrare ieri mattina un certo calo nelle quotazioni, che successivamente è stato compensato da acquisti speculativi. Il «Hong Kong Standard» spiega che non devono esserci allarmi affermando che proprio la calma è l'impronta con cui Ciu «gestì la nazione più popolosa del mondo attraverso periodi di caos e di tranquillità per quasi tre decenni». Nella comunità cinese di Hong Kong il cordoglio per la scomparsa del Premier della RPC che era stimato anche tra i non comunisti quale «amministratore pragmatico e instancabile lavoratore al servizio della Cina» è pressoché unanime.

I giornali thailandesi e cinesi di **BANGKOK** continuano a dare spazio e risalto alla notizia. I sei giornali in lingua cinese della città, tutti noti come sostenitori del governo di Formosa, hanno pubblicato la fotografia del defunto in prima pagina elogiando in Ciu «un grande leader» e un «amante della pace».

A KUALA LUMPUR, in Malaisia il «New Straits Times» scrive in un editoriale che «la morte di Ciu non dovrebbe modificare la politica cinese in questa regione e dovrebbe avere poche ripercussioni in altre zone, anche se le relazioni con l'URSS potrebbero peggiorare in qualche misura per la scomparsa della sua mano moderatrice».

Radio **PHNOM PENN** ha definito la morte di Ciu una grande perdita per i cinesi e per i rivoluzionari di tutto il mondo.

In un breve commento Radio **SAIGON** ha detto che la morte di Ciu è una grande perdita per il partito comunista, per il popolo cinese e per il movimento comunista mondiale.

Nel primo commento della stampa in **CECOSLOVACCHIA**, la Pravda di Bratislava scrive oggi che «nelle condizioni instabili della leadership maoista Ciu En Lai rappresentava senza dubbio la stabilità». Affrontando il problema della successione il giornale scrive che «Ciu e Teng sono dello stesso stampo, ambedue hanno perseguito la stessa politica di superpotenza cui si applica il principio che il fine giustifica i mezzi e i mezzi influenzano i risultati».

A **BUDAPEST**, il «Magyar Nemzet» scrive che non si debbono attendere mutamenti radicali a Pechino dato che il potere era già stato trasferito a Teng Hsiao Ping nel 1972 quando Ciu si ammalò.

Anche il ministro degli esteri italiano Mariano Rumor ha inviato al ministro degli esteri della RPC un telegramma nel quale sottolinea come Ciu En Lai «fu tra i più eminenti ed autorevoli protagonisti della storia della Repubblica Popolare Cinese».

La giuria del tribunale Russell riunita a Roma. Da sinistra James Petras mentre legge l'atto di accusa, quindi Juan Bosch, Gabriel Garcia Marquez, Lelio Basso e Francoise Rigaux.

Aperti i lavori della III sessione sull'America latina

LA DENUNCIA DI LAURA ALLENDE DAVANTI AL TRIBUNALE RUSSELL

Il prof. Petras dell'Università di New York legge l'atto di accusa contro le centrali imperialiste mandanti dei crimini contro i popoli latino-americani — L'introduzione di Lelio Basso

Nell'ampia sala dove si svolgono i lavori della III sessione del tribunale Russell l'esile voce di Laura Allende è stata seguita da un silenzio attento, partecipe. Ella documentava sulla congiura che strinse il Cile e ne soffocò lo slancio democratico e rinnovatore. Pur così esile — e il volto pallidissimo e provato dalla sofferenza a momenti faceva temere che non potesse reggere lo sforzo — quella voce martellava con esempi, cifre, che ricostruivano una storia secolare di sfruttamento del suo paese e una, più recente, di aggressione e violenza. L'attacco reazionario interno ed esterno, ha detto la sorella del presidente ucciso nella Moneda in fiamme, si è presentato, in tutta la complessa opera di preparazione al golpe, in forma obliqua, sotterranea. Si trattò di uno strangolamento economico (bloccati i canali di credito, negate le forme di aiuto sempre prestate agli altri governi, sostegno occulto, invece, agli organizzatori di sabotaggi dell'attività produttiva) che si accompagnava all'appoggio, in tante e sempre occulte forme, ai sediziosi intenti ad organizzare il rovesciamento del governo popolare: un «blocco invisibile» come lo chiamò Allende compiendo un parallelo con il blocco che, senza vergogna, i presidenti degli USA degli anni sessanta proclamarono contro Cuba (e che i presidenti degli anni settanta ancora mantengono). Un esempio parlante e a tutti comprensibile — quello del Cile — di quella politica dell'«intervento indiretto» che il prof. James Petras aveva poco prima illustrato nel suo atto di accusa contro lo «Stato imperialista», e che è la politica degli Stati Uniti in questo decennio.

Quella voce doveva mutare di tono esprimendo la trattenuta passione e l'indignazione, quando, messi da parte i fogli della relazione, Laura Allende ha cominciato a raccontare della sua prigionia, della violenza subita e vista nel campo di concentramento di Cuatro Alamos. «Ho visto i fascisti all'opera, ho visto quanto fosse inumano, orribile, degenerato il loro modo di procedere». Ella ha raccontato non solo i maltrattamenti, le umiliazioni subite, ma le sofferenze degli altri di cui è stata testimone: le compagne di cella che si trascinavano al suolo impossibilitate a camminare dopo una «seduta» di tortura con elettricità; quella giovane che era tornata in cella e non aveva più un occhio; la ragazza di 17 anni che le diceva singhiozzando che mai avrebbe potuto dimenticare le depravazioni, le immonde pratiche a cui era stata sottoposta, l'umiliazione, incancellabile nella memoria, che aveva dovuto conoscere.

Vi è un responsabile a tutto ciò che è conosciuto: la giunta fascista e i suoi agenti. Ma, ed è questo forse l'interrogativo principale a cui vuole dare risposta documentata questa sessione del tribunale Russell, vi è un quadro politico continentale di più lontane, ma decisive responsabilità. Si tratta, come ha detto Lelio Basso nella sua introduzione, «della ricerca delle cause determinanti» della repressione antidemocratica in America latina che è «ricerca dei mandanti» di quel crimine che nel corso delle prime due sessioni il tribunale era stato chiamato a giudicare. Le indagini e gli accertamenti effettuati riguardo a diversi paesi sudamericani indicavano la necessità di una ricerca «soprattutto in ordine al comportamento del governo degli Stati Uniti, la cui mano — palese o nascosta — avevamo intravisto dietro tutta la dolorosa vicenda dei popoli latino-americani oppressi e martoriati». «I risultati di queste indagini saranno sottoposti a questa nostra sessione e formeranno oggetto dell'esame sereno e imparziale di questo tribunale».

Come si è detto, questa indagine deve indicare una «colpevolezza» che si nasconde, che, seppure non esclude del tutto, non ha più come metodo l'evidenza grossolana degli «interventi diretti» quali lo sbarco dei mercenari a Cuba o i marines a Santo Domingo nel '65. La vittoria e il consolidamento della rivoluzione cubana, ha sottolineato James Petras, professore di sociologia alla New York University, ha costretto gli USA a riformulare la propria politica verso i paesi dell'America latina. I tradizionali legami col potere oligarchico non bastavano più. Gli Stati Uniti devono guardare ora ai gruppi borghesi emergenti, alle caratteristiche più complesse delle moderne società americane. Vi sono diverse fasi (una delle quali è la kennediana Alleanza per il progresso, il momento delle riforme che devono «impedire» la rivoluzione), ma considerando soprattutto l'ultimo decennio, la politica del governo degli Stati Uniti, in stretto rapporto con lo sviluppo delle società multinazionali, è ora indirizzata alla creazione di un sistema di controllo in grado di abbracciare tutti i campi della vita della società e dello Stato. Petras ha qui formulato il concetto di «sovversione interna non palese» che viene ottenuta attraverso infiltrazioni e l'adattamento dei gruppi sociali e delle istituzioni a un modello che deve essere di subordinazione del paese agli interessi dello Stato imperialista. Di qui l'importanza anche dei fenomeni culturali e la grande attenzione che deve essere rivolta alle manipolazioni reazionarie della storia, letteratura, arte nazionale. Anche il sistema militare a livello continentale — ha detto Petras — non è più in America latina quello di ieri. I regimi militari reazionari e fascisti hanno ideologie, tecniche diverse da quelle che ispiravano e di cui si servivano i *caudillos* del *golpes* in serie della metà del secolo. Regimi come quello brasiliano o cileno di oggi esprimono concezioni, adottano politiche, usano strumenti di repressione che sono stati concepiti negli Stati Uniti, che sono il frutto della elaborazione degli «esperti» delle società multinazionali.

Guido Vicario

Perché danno asilo ad antifascisti

Ambasciate straniere in Cile minacciate dalla giunta fascista

Si tratta delle legazioni austriaca, venezolana e vaticana - Ultima richiesta di Costarica per un salvacondotto al capo del MIR Pascal Allende

S. JOSE' di COSTARICA, 10

Il ministro degli Esteri di Costarica ha invitato per l'ultima volta la giunta militare cilena a accordare del salvacondotti al dirigente del MIR cileno Andres Pascal Allende e alla sua compagna Marie Anne Beausire. Il ministro costaricano Gonzalo Facio ha dichiarato, in una conferenza stampa, di aver lanciato l'ultimo appello al ministro cileno degli esteri Patricio Carvajal, chiedendogli di trovare una soluzione rapida per far uscire dal Cile i due dirigenti del MIR. Pascal Allende, segretario generale del MIR, e la sua compagna avevano trovato asilo nell'ambasciata costaricana di Santiago lo scorso sette novembre. Il governo cileno aveva nel passato non solo ignorato la richiesta di salvacondotti, ma aveva addirittura chiesto la consegna dei due rivoluzionari. Il ministro costaricano ha dichiarato che il suo governo non accetterà mai i documenti della giunta tesi a dimostrare che i due militanti sono delinquenti comuni, e ha precisato che rifiutando i salvacondotti la giunta «viola l'articolo 12 della convenzione sul diritto d'asilo firmata nel corso della decima conferenza interamericana svoltasi a Caracas nel 1954».

Facio ha poi aggiunto: «Il Cile ha violato più volte l'immunità diplomatica dei rappresentanti costaricani in quel paese sottomettendoli a perquisizioni personali e domiciliari». Queste gravissime misure sono state recentemente confermate dall'ambasciatore costaricano Tomas Soley Soler, il quale ha dichiarato che effettivi della polizia effettuano sistematicamente perquisizioni alle vetture di funzionari e creano una situazione tesa che lo ha costretto a far partire per Costarica la moglie e i suoi sette figli. Nel corso della conferenza stampa il ministro costaricano ha anche denunciato che la giunta cilena mantiene una «minaccia permanente contro le ambasciate del Venezuela, dell'Austria e del Vaticano» dove si trovano rifugiati numerosi rivoluzionari.

La denuncia del ministro è stata poco dopo confermata da notizie provenienti da Santiago. Il ministro degli esteri cileno ha infatti chiesto ieri agli ambasciatori d'Austria e Venezuela e al nunzio apostolico della Santa Sede la consegna di quattro persone rifugiate nelle ambasciate e nella nunziatura. I quattro antifascisti sono Nelson Gutierrez, uno dei dirigenti del MIR e la sua compagna Maria Elena Buchman rifugiati dal novembre scorso nella nunziatura, un ex funzionario governativo condannato da Pinochet a cinque anni, rifugiatosi insieme ad altre sei persone nell'ambasciata austriaca, e un soldato accusato di diserzione che ha trovato asilo nell'ambasciata venezuelana.

* * *

CITTA' DEL MESSICO, 10

Il presidente messicano Echeverria ha riconfermato la solidarietà del suo governo con il popolo cileno nella sua lotta contro il fascismo. Echeverria, che parlava ad un pranzo offerto in onore di duecento esuli cileni, ha smentito tutte le voci relative ad una rettifica della posizione messicana nei confronti del Cile, della Spagna e del Medio Oriente. Echeverria ha anche lanciato un appello all'unità della sinistra cilena nella lotta contro la giunta.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Cond.rettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4586

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 49501 - 4950352 - 4950353 - 4950356 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5521 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 80.000, semestrale 40.000, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.000, semestrale 24.500, trimestrale 13.000. ESTERO: annuo 90.000, semestrale 45.500, trimestrale 18.500. COPIA ARRETRATA L. 200. PUBBLICITA': Concessionarie esclusive S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali Roma L. 150-200; Firenze L. 150-200; Toscana L. 110-160; Napoli - Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 100-150; Bologna L. 200-250; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-160; Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-130 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Consultazioni

non-opposizione e di non-partecipazione che paradossalmente viene equiparata all'assunzione di «*limpide responsabilità politiche*». Evidentemente occorre tornare a precisare che il PCI si è sempre assunte e conferma l'intendimento di assumere tutte le proprie reponsabilità su ogni scelta ed atto che risultino significativi per far uscire il paese dalla crisi. Ma questa disposizione ha il suo limite obiettivo nel perdurare della preclusione democristiana verso la completa assunzione, da parte del PCI, del ruolo che sarebbe legittimo e necessario. E' giusto, come fanno i compagni socialisti, battersi contro questa preclusione ma non si può chiedere ai comunisti di agire come se essa non esistesse. Ne sarebbe pregiudicata proprio quella battaglia per una svolta politica che è lo scopo dichiarato dello stesso PSI.

DIREZIONE PRI

La direzione repubblicana ha discusso e approvato ieri le relazioni di La Malfa e Biasini e ha deciso di soprassedere a qualsiasi decisione in attesa della «*precisazione delle proposte politiche e programmatiche che il PSI, come partito promotore della crisi politica, riterrà di avanzare*» e della «*valutazione che delle stesse darà il partito di maggioranza relativa*». Insomma, una sospensione di giudizio sulle soluzioni. Nelle loro relazioni tanto La Malfa che Biasini hanno affermato di non voler esasperare la polemica con il PSI ma hanno ribadito di non comprendere e comunque di non approvare l'iniziativa socialista. Il vicepresidente del Consiglio ha negato che il governo non abbia tenuto conto delle indicazioni socialiste circa le misure economiche e ha aggiunto che in ogni caso un chiarimento poteva aversi nel Parlamento, che avrebbe potuto prendere le sue decisioni sovrane modificando i progetti governativi. Egli ha rammentato come il PSI abbia, prima, chiesto un piano a medio termine e poi abbia mutato la sua richiesta in quella di alcuni provvedimenti a carattere più immediato. Di fronte a ciò, l'esecutivo «*segui la strada più pratica e razionale che fu quella di far seguire, ai provvedimenti urgenti, il disegno di legge sulla ristrutturazione e sul Mezzogiorno, riservandosi di completare il piano a medio termine*».

La Malfa è giunto alla conclusione che le ragioni che hanno indotto il PSI ad aprire la crisi siano da ricercarsi altrove e in attesa che esse si chiariscano, ai repubblicani non resta che conoscere e riflettere attentamente sulle posizioni politiche e programmatiche altrui.

Biasini ha detto in sostanza le stesse cose ed ha rivolto al PSI l'appello ad «*avanzare proposte chiare e concrete*».

NELLA DC

Dopo il voto unanime della direzione democristiana sulla relazione Zaccagnini e la definizione della candidatura unica alla guida di un nuovo governo, non si sono avute prese di posizione particolarmente significative ad autorevoli. Domani si riuniscono i due gruppi parlamentari, secondo la consuetudine, per formalizzare la candidatura Moro e dare indicazioni ai capigruppo per i colloqui col presidente della Repubblica. Il settimanale del partito si limita ad un appello a risolvere sollecitamente la crisi per riprendere il cammino interrotto «*magari riadattando gli strumenti*».

Una nota rivelatrice di che cosa ribolla sotto il velo della unanimità è contenuta in un discorso dell'ex fanfaniano Arnaud il quale fa propria l'accusa demagogica al governo e alla segreteria Zaccagnini di avere operato «*la politica dello scavalco a sinistra*», appena controbilanciata dall'accusa ai gruppi conservatori del partito di avere logorato con posizioni retrive il rapporto coi socialisti. Cosa significa questo attacco su due fronti? Si tratta probabilmente di premanovre in vista di un possibile fallimento del tentativo dell'attuale candidato unico alla presidenza del Consiglio.

La comunicazione formale delle dimissioni del governo Moro-La Malfa verrà fatta martedì alla Camera e il giorno dopo al Senato. A Montecitorio il governo presenterà, per la conversione, i due decreti da esso deliberati prima delle dimissioni. Su tali provvedimenti l'iter parlamentare potrà essere avviato anche in fase di crisi governativa.

Rottura nella DC in Toscana

FIRENZE, 10

E' entrata in crisi, in Toscana, la direzione regionale della DC. La crisi si è aperta questo pomeriggio quando, nel corso della riunione del comitato regionale democristiano, il segretario Butini, uomo di punta dei fanfaniani, ha rinunciato a tenere la sua relazione politica, come avevano chiesto i rappresentanti della sinistra.

Agli avvenimenti odierni si è giunti dopo che nei giorni scorsi i basisti, i forzanovisti e i morotei si erano dimessi dalla direzione regionale, in collegamento con una presa di posizione dei segretari provinciali di Livorno, Lucca, Pisa, Massa Carrara, Siena, che avevano denunciato il progressivo isolamento del partito dalla società toscana e dalle altre forze, e sollecitato un riesame autocritico della situazione.

I cinque segretari provinciali avevano anche sottolineato la necessità che la segreteria e la direzione regionale si presentassero dimissionarie al comitato regionale odierno. Butini non ha dato le dimissioni ma venutegli meno componenti importanti della coalizione che aveva retto fino alle ultime elezioni la direzione regionale della DC, si è trovato in condizioni tali da non potere compiere un atto di forza nei confronti del comitato regionale, e quindi non ha presentato alcuna relazione. Di fatto, come si è detto, si è aperta la crisi nella direzione regionale DC che oggi si regge solo con la corrente fanfaniana e con una parte degli andreottiani.

Manifestazione unitaria di poteri locali per la programmazione

BOLOGNA, 10

Regioni ed enti locali non intendono desistere dall'esigere una loro diretta partecipazione all'avvio della programmazione economica, all'elaborazione di piani corretti, e realistici di conversione industriale insieme alle forze sociali attive, alla qualificazione della spesa pubblica secondo precise priorità (edilizia economica, scuola, trasporti collettivi, agricoltura) che rappresentano uno stimolo decisivo per il rilancio della produzione.

Questa volontà di lotta verrà ribadita con forza giovedì prossimo, 15 gennaio, a Bologna, nel corso di una manifestazione promossa presso il Palazzo dello sport dalla Giunta comunale e da quella provinciale. Alla manifestazione parteciperanno il presidente della Regione Emilia-Romagna Guido Fanti, il presidente della Regione Toscana Lelio Lagorio, il sindaco di Napoli Maurizio Valenzi, il sindaco di Bologna Renato Zangheri ed il presidente della Provincia di Bologna Ghino Rimondini.

CIA

alla notizia del milione di dollari, fu che la somma non era stata destinata soltanto alla DC, ma anche ad altri partiti definiti anticomunisti: tra questi il Movimento Sociale e forze della sinistra «moderata».

Ma gli interventi della CIA e dei servizi segreti americani in genere nel nostro paese sono soltanto consistiti in finanziamenti di forze anticomuniste? L'ombra dello spionaggio USA fa da sfondo ad alcuni tra i più sanguinosi episodi in cui si è manifestata, in questi ultimi anni, quella «strategia della tensione» che era stata concepita giusto per contrastare l'avanzata democratica.

E' difficile, diremmo impossibile, «provare» quanto abbondantemente ha riportato a questo riguardo la stampa di tutto il mondo, e americana in primo luogo. Anche perché, le accuse contro la CIA, è stato possibile provarle qualche volta soltanto in conseguenza di clamorosi fallimenti, quale fu quello dello sbarco alla Baia dei Porci, nel 1961, respinto dai rivoluzionari cubani, e quale fu, sul piano interno, lo scandalo Watergate.

Noti sono, comunque, l'intervento della CIA in Grecia, per aiutare i colonnelli fascisti a prendere il potere nel 1967, i ripetuti tentativi di assassinare Fidel Castro, il rovesciamento del regime democratico di Arbenz in Guatemala (1954), le attività eversive a Santo Domingo contro il presidente Bosch (1965), la parte avuta dall'ente spionistico nell'assassinio di Che Guevara (1967), la lunga «operazione Cile», iniziata nel 1964 con il finanziamento della campagna elettorale del dc Eduardo Frei e culminata nel rovesciamento violento di Allende, il massacro di un milione di comunisti indonesiani nel 1966 dopo il rovesciamento del governo Sukarno, l'uccisione del dittatore sudvietnamita Ngo Dinh Diem, divenuto un impaccio alla politica americana nel Sud Est asiatico, il rovesciamento, in Iran, di Mossadeq, il quale aveva deciso di nazionalizzare i pozzi petroliferi delle compagnie americane. Si devono ricordare infine, il ruolo della CIA nelle trame che portarono all'assassinio del leader congolese Patrice Lumumba: e l'episodio dell'aereo-spia «U 2» abbattuto sull'URSS che compromise la distensione tra i due paesi durante la presidenza Eisenhower.

Il panorama non sarebbe tuttavia completo se non si ricordassero le imprese della CIA negli stessi Stati Uniti. Erano suoi agenti quei figuri che furono colti con le mani nel sacco nel palazzo del Watergate, intenti a spiare gli avversari di Nixon, al quale l'operazione costo successivamente la destituzione e l'ignominia.

Più recentemente l'ente fu accusato di spiare la corrispondenza di cittadini americani diretta verso paesi socialisti, e di avere schedato numerose personalità politiche statunitensi — tra le quali Edward Kennedy, George McGovern, Mike Mansfield e Adlai Stevenson.

Spesso si indica l'abbondante materiale di stampa esistente al riguardo, e le stesse denunce, come la riprova della «vitalità» del «sistema democratico» americano; e si tende ad accusare la CIA come un potere «parallelo» o «separato» da quello dell'esecutivo e della Casa Bianca.

Niente di più falso. La CIA e l'attuale dirigente William Colby non sono che strumenti della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato. Del resto, per quanto riguarda le ultime vicende sul finanziamento di partiti italiani in funzione anti-PCI, non è stato forse Ford in prima persona, a quanto afferma la grande stampa statunitense, ad autorizzarlo l'8 dicembre? E gli stessi informatori citati dal *New York Times* e dal *Washington Post* non rivendicano a queste operazioni una stretta «coerenza» con la politica perseguita dal capo del Dipartimento di Stato Kissinger, di chiusura verso i partiti comunisti dell'Europa occidentale?

Tutto lascia intendere che i nuovi finanziamenti CIA, e quelli che sono stati preannunciati per il futuro, non sono che uno strumento della politica kissingeriana di «attacco all'Europa» per ostacolare l'affermarsi del progresso di integrazione delle tendenze più democratiche.

La lezione cilena dovrebbe avere un senso anche per noi. Rispondendo ad accuse che erano state rivolte all'organizzazione spionistica per il ruolo avuto nel rovesciamento di Allende, Ford non esitò a dichiarare cinicamente nel corso di una sua conferenza stampa: «Non tocca a me giudicare se la cosiddetta "destabilizzazione" di un uomo o di un governo in un altro paese sia permessa o autorizzata dal diritto internazionale. E' però un fatto riconosciuto che questo tipo di azione viene sempre svolto nell'interesse delle nazioni coinvolte».

E' superfluo aggiungere che il popolo e lo Stato italiano (come qualunque altro popolo e Stato) vogliono essere loro, in piena indipendenza, a valutare e decidere del proprio interesse; e che, quindi, considerano ogni intervento e pressione dall'esterno come una inaccettabile ingerenza, tanto più quando assume i caratteri pericolosamente aggressivi e corruttori che sono propri della CIA.

Le forze politiche democratiche hanno il dovere nazionale di denunciare e respingere queste smaccate offensive.

Spagna

gnola, la maggiore industria automobilistica spagnola) ha deciso di iniziare la settimana prossima le trattative con i rappresentanti dei dipendenti.

Il governo di Arias Navarro, di fronte a questa crescente ondata di lotte, appare disorientato: la minaccia di militarizzare i dipendenti della metropolitana è subito rientrata, ma anche l'impiego di reparti dell'esercito per garantire i trasporti si è rivelato meno facile del previsto: i lavoratori della metropolitana, infatti, si sono rivolti direttamente alle forze armate chiedendo loro — secondo le indicazioni date da tempo dalla Giunta democratica e condivise dalla Piattaforma di convergenza — di restare neutrali nella lotta politica e sindacale ed un portavoce dell'esercito ha risposto facendo rilevare che l'intervento del genio per far funzionare almeno in parte la metropolitana non era diretto contro i lavoratori del mezzo di trasporto, ma aveva solo «lo scopo di attenuare i disagi degli altri lavoratori» e per parte sua il nuovo comandante della regione militare di Madrid, tenente generale Francisco Coloma Gallegos, ha affermato che «le forze armate non possono essere distratte dai loro compiti» che non sono quelli di intervenire nei conflitti di lavoro.

Appare chiaro, in tutto questo, al di là della forza ormai palese del mondo del lavoro, che la situazione spagnola va lentamente e faticosamente evolvendosi: non è senza significato, ad esempio, che massicce manifestazioni accompagnino ovunque le lotte sindacali: un corteo di 18.000 metallurgici si è svolto ieri nel sobborgo industriale madrileno di Villaverde e la polizia è intervenuta solo alla fine, disperdendolo, ma senza operare arresti; a Mondragon, nella provincia basca di Guipuzcoa, altri 4.000 metalmeccanici hanno manifestato per le strade senza che la polizia si facesse vedere; gas lacrimogeni sono stati invece impiegati a Madrid, nella centralissima piazza dell'Ayuntamiento per disperdere 3.000 manifestanti ed impedire che si congiungessero con circa altrettanti che in corteo stavano risalendo la Gran Via, la strada principale della capitale.

Spinola espulso dalla Spagna

PARIGI, 10

Antonio de Spinola, l'ex presidente del Portogallo, è giunto oggi a Parigi dopo essere stato espulso dalla Spagna. Al suo arrivo ha detto alla polizia di voler evitare l'incontro con la stampa ed ha chiesto che non venga fatta pubblicità intorno alla sua permanenza in Francia che sarà di pochi giorni.

Il generale era accompagnato da due collaboratori. Com'è noto Spinola, un esponente della destra eversiva, svolge attività controrivoluzionarie attraverso i suoi agenti in Portogallo.

Giustizia

con cui è strutturato e diretto e le spinte di rinnovamento democratico che muovono dalla società, tra l'ordinamento materiale, da un lato, e il progetto costituzionale, dall'altro? E quando si riconosce «la funzione indirettamente normativa della giurisprudenza» e, quindi, nel concorso della magistratura alla determinazione degli indirizzi politici generali e, in una certa misura, alla stessa funzione legislativa, come ci si può scagliare contro quei giudici — e contro quelli soltanto — che partecipano apertamente al dibattito politico e culturale su posizioni progressiste anche se nessun addebito può venire loro mosso per quanto attiene alla loro attività professionale? E che dire dell'elogio acritico alla Cassazione, come giudice di diritto, dimenticando pudicamente il pesante ruolo negativo che essa ha esercitato e per certi versi continua ad esercitare?

Sono queste, contraddizioni insanabili che vorrebbero mantenere una distinzione tra la realtà, il modo di essere e di pensare di cittadini giudici, e l'apparenza, i loro comportamenti interiori, e che indicano come non sia abbandonato il tentativo di separare la magistratura dalla società, nel momento stesso in cui se ne rivendica la compenetrazione con gli altri poteri statuali. Qui è il vero nocciolo del problema, proprio cioè della concezione del nostro Stato democratico, complessivamente considerato nella unità dei distinti poteri nei quali si articola. Uno Stato per pretendere e meritare una tale qualificazione deve essere il più aperto possibile alle istanze della società civile e al controllo del corpo sociale; uno Stato nel quale il grado di specializzazione professionale richiesto per l'esercizio di talune funzioni pubbliche non deve mai porsi ed essere utilizzato come strumento di separazione e come ostacolo all'adempimento del dovere di farsi capire, per rendergli conto, dal popolo sovrano. Per questo sono inaccettabili quei brani, ricorrenti con una certa frequenza nei discorsi dei Procuratori Generali, che attaccano, talvolta irosamente e nel caso del PG di Trieste addirittura offensivamente, gli interventi della stampa e del personale politico su questa o quella vicenda giudiziaria di non esemplare chiarezza. A chi, come appunto il dottor Pontrelli, vede in questi interessamenti addirittura gli «inizi di un disegno eversivo» bisognerà ricordare, con pazienza ma con fermezza, che voler mettere in chiaro le pagine nere del libro della giustizia italiana, dalla strage di piazza Fontana a quella di Peteano, è impegno di democrazia e che eversori o manutengoli degli eversori sono coloro, ovunque collocati, i quali pongono ostacoli all'accertamento della verità.

Per le stesse ragioni, anche la critica dell'istituto pretorile, per opinabile che esso sia, acquista un sapore sgradevole, di difesa conservatrice, quando si pensi al ruolo che questi magistrati hanno positivamente svolto nella tutela di beni del patrimonio collettivo e nell'individuazione di comportamenti scandalosi che hanno coinvolto, anche se non turbato, taluni autorevoli esponenti del personale politico di maggioranza. Così, la stessa difficile e complessa valutazione dei fenomeni criminosi, l'analisi degli episodi di violenza comune e politica e il ribellismo carcerario, vengono, il più delle volte sommariamente liquidati attraverso l'invito ad una applicazione rigorosa degli strumenti repressivi tradizionali sulla base di premesse tanto semplicistiche quanto schiettamente reazionarie. Anche a questo proposito, i procuratori generali sembrano voler convalidare le posizioni più discutibili che governo e maggioranze hanno assunto negli ultimi tempi e, non a caso, il dott. Colli, quasi di sfuggita, afferma che il potere politico «conosce e condivide il pensiero della magistratura» (quale?) sui mali che affliggono società e giustizia, sulle loro cause e sui rimedi suggeriti. Rimarrebbe da chiedersi come mai, nonostante questo mirabile accordo i risultati positivi tardino tanto a manifestarsi e se l'accordo in questione è stato verificato e con chi; cosa da fare anche in ordine alla riforma del processo penale, che il dott. Colli invita il parlamento a riméditare e cioè, ancora una volta, a rinviare. La verità è — torniamo alle considerazioni iniziali — che manifestazioni del tipo dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, pur offrendo spunti di interesse e potendo promuovere, un dibattito non inutile, sono di per sè inidonee a determinare conseguenze positive. Per ottenere un risultato del genere — e l'abbiamo detto nel corso di un recente nostro seminario sull'ordinamento giudiziario — occorre avviare un processo di coinvolgimento dell'intera società nei problemi dell'amministrazione della giustizia. Ai monologhi dei procuratori generali, bisogna sostituire i dibattiti concludenti a tutti i possibili livelli istituzionali: dal Parlamento, che apprezzerà i fenomeni nella loro dimensione nazionale, ai consigli regionali, provinciali e comunali, quanto meno nelle città sedi di tribunale, che li vaglieranno per quanto di specifico presentano nelle rispettive circoscrizioni territoriali. Interlocutori delle rappresentanze democratiche di cittadini devono essere non i capi degli uffici, ma le rappresentanze di tutte le componenti un dato corpo giudiziario, in tutte le sfumature dialettiche e con l'espressione di tutte le esigenze funzionali interne a ciascuno di essi. Solo in questo modo i problemi della giustizia cesseranno di apparire problemi settoriali la cui soluzione è demandata ad un corpo separato di funzionari, con diritto di interloquire per i soli addetti professionalmente a quel tipo di lavoro, per diventare, invece, quel che realmente sono, problemi dell'intera società. Soltanto così potrà affermarsi una valutazione unitaria dell'amministrazione giudiziaria non separata cioè e non separabile dagli altri modi e forme di intervento statuale, impedendo, tra l'altro, uno dei guasti attuali di maggior momento: quello per cui alla giustizia viene impropriamente demandata la soluzione di nodi irrisolti sul terreno politico e sociale ad essi peculiare. Per questa via, infine si potrà pervenire, attraverso un processo democratico, alla determinazione di indirizzi di politica giudiziaria realistici ed efficienti.

E' questo, un grosso impegno, che involge una pluralità di questioni delicate, anche sottili, e che si iscrive nello sforzo complessivo per la trasformazione della nostra società e del nostro stato, al quale non può e non deve mancare il contributo della competenza, dell'intelligenza e della volontà democratica anche dei magistrati italiani.